

LO SPREGIUDICATO COMMISSARIATO DI AVEZZANO che fine ha fatto il viceispettore Di Giamberardino?

Un funzionario di polizia a dir poco permaloso, che non ammetteva critiche all'operato suo e del suo commissariato e che non esitava a falsificare le prove pur di incastrare un giornalista avversario.

Pietro di Giamberardino, prima ancora che il **giudice di Avezzano Giuseppe Grieco** scoprisse le sue malefatte, viene trasferito dal **commissariato di Avezzano** a quello dell'Aquila. A chiedere il suo trasferimento è una sua superiore, **Anna Rosa Fortuna**, dopo le dichiarazioni di un pregiudicato il quale sostiene di essere stato indotto proprio dal poliziotto a mettere 23 grammi di cocaina nell'auto di un giornalista, **Gennaro De Stefano**, che per questo verrà arrestato e renerà in carcere quasi due mesi.

Secondo la Fortuna tutta la vicenda è una macchinazione ordita dal Giamberardino per vendicarsi delle critiche rivolte da De Stefano alla conduzione dell'inchiesta per la morte di **Cristina Capocitti, il delitto di Balsorano**.

Il 14 settembre 1993 Di Giamberardino viene arrestato. Le manette scattano ai polsi dell'esuberante poliziotto su ordine del Gip di Avezzano, Giuseppe Grieco e su richiesta del **pm Antonella Capri**. Le imputazioni sono di spaccio di droga, falso, abuso e calunnia.

I reati imputati a Di Giamberardino sono talmente gravi che l'**8 ottobre** il **Tribunale del riesame dell'Aquila** respinge il suo ricorso e lo lascia in galera.

Il **5 luglio 1996** Di Giamberardino viene condannato a sei anni e otto mesi di reclusione e al pagamento di una multa di 58 milioni di lire. Di Giamberardino, che sarà in seguito radiato dal corpo della Polizia di Stato, è riconosciuto colpevole dell'arresto illegale del giornalista avezzanese Gennaro De Stefano, nella cui autovettura aveva fatto nascondere 23 grammi di cocaina.

Analoga condanna a sei anni e cinque mesi di reclusione e 55 milioni di multa, per il **"pentito" Antonio Ferreri** che, per sua ammissione, mise la droga nell'automobile del giornalista su commissione dell'allora funzionario di polizia.

Il tribunale condanna anche la **sorella di Ferreri, Marina**, ad un anno e quattro mesi di reclusione. Altri due poliziotti, **Virginio Giffi** ed **Enrico Palermino**, vengono invece assolti.

Che all'interno del commissariato di Avezzano, all'epoca del delitto Capocitti, gli atteggiamenti dei suoi funzionari fossero al quanto spregiudicati lo dimostra un'altra

vicenda conclusasi nel **maggio del 1994** con il trasferimento a Siracusa del **dirigente del Commissariato stesso, Antonio Pedone**, al termine di un'inchiesta interna avviata dalla **questura dell'Aquila** sul presunto utilizzo come poliziotto di un ex camorrista "pentito" in soggiorno protetto ad Avezzano.

Un'inchiesta interna, affiancata da una della **procura di Avezzano**, scaturita dalle confessioni dello stesso "pentito" il quale dichiara di essere stato più volte utilizzato in vere e proprie operazioni di polizia, dotato di una pistola giocattolo. Alcuni testimoni dichiareranno ai giudici di averlo anche visto prendere parte a cariche della polizia - con casco, scudo e manganello - per sedare incidenti tra tifosi allo stadio dei Marsi di Avezzano.

Antonio Pedone era giunto ad Avezzano, proveniente da Mestre, in sostituzione di un altro dirigente, Rosanna Fortuna, anch'esso trasferito in seguito ad una inchiesta interna sempre al commissariato di Avezzano per altri episodi.